

SC. 350/394

LA SPOSA
FEDELE
(1825)

65423

LA
SPOSA FEDELE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1825 - 1826

65423



BRESCIA

DALLA TIP. DI FEDERICO NICOLI-CRISTIANI

M. DCCC. XXV

PERSONAGGI

ARRIGO, Conte di Provenza

Signor Giovanni Riboli.

ERARDO, Signor di Blangy

Signor Vittorio Isotta.

MATILDE, di lui moglie

Signora Marietta Cantarelli.

ROBERTO DI FOIX, di lei padre

Signor Agostino Rovere.

RICCARDO, Ufficiale di Arrigo

Signor Giuseppe Guarnieri.

BRIGIDA, sorella di latte di Teodora

Signora Margherita Rubini.

MICHELONE, Custode del Castello e capo-

Signor Filippo Ricci. caccia)

Coro di { Vassalli di Erardo
Cacciatori di Arrigo

Comparsa { Guardie
Cacciatori } di Arrigo e di Erardo
Servi

*La Scena è in Provenza al Castello,
e vicinanze di Blangy.*

La musica è del Sig. M.^o GIOVANNI PACCINI

Sc. 350 / 394

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Coruile nel castello di Blangy, all'intorno chiuso da muraglia, sotto la quale cespugli fioriti. Cancelli nel fondo. Il palazzo d'Erardo, alla destra. Fabbricato rustico alla sinistra. Una piccola porta nella muraglia alla destra. Nel prospetto cancelli.

Brigida con contadini ch'essa dispone in varj gruppi: intanto vanno impazientandosi guardando al fabbricato rustico. Michelone a suo tempo

	}	A momenti spunta il sole,
		E colui sen dorme ancora!
<i>Bri.</i>		Se si sveglia la signora,
		Piu provar non si potrà.
<i>e</i>		E la festa è domattina...
<i>Coro</i>	}	Niente sa la padroncina ;
		Ed intanto passa l'ora
		Quanto tarda, cosa fa.
		Pian pianin proviamo un pol..
		Michelone!..(più volte sotto le finestr.
<i>Mic.</i>	(di dentro)	Chi va là? del fabbricato
<i>Bri. Coro</i>		Su, poltron. rustico)

Mic. Non dormo, no.

Bri. Coro Fuori: presto...

Mic. Eccomi qua. *Ha una tracolla di fiori a traverso, da cui pende un turcasso, una freccia in mano, affettando la figura d'Amore in tutta caricatura. Sorpresa e risata di tutti*
Ah!... che dite?... ah, ah!... stupite!...
Eh!... il pensiero è originale...

Un amor più al naturale,
E adattato al nostro oggetto,
Nun fin' ora ci scommetto
Ha saputo immaginar.
Sempre Amore si figura
Piccinino di statura;
Ma l'amor del mio padrone
È un amore in grande assai:
E studiandoci trovai
Che ci vuole un amorone,
Per poter a proporzione
Tanto amor rappresentar.
Ecco qui il bell'amorone
Che lo può simboleggiar.
Ci voleva un Michelone
A saperlo immaginar.

Bri. Cor. Bello!... bravo!... oh che invenzione!
Ti vai certo a immortalar.

Mic. Presto, a noi... Ninf... Pastori...
A figura, attenti bene: (*li situa*)
Ecco Amore... *) Ma chi viene?... **)
(*egli si mette in attitudine caricata: un cancello s'apre da due paggi*)
**) (*tutti osservano*)

Bri. Il padrone ...

Mic. Zitti!

Bri. Cor. Evviva! (*glivanno incontr.*)

Mic. Troppo presto!

Tutti Arriva!... arriva!...

Ei ci ^{torna}viene a consolar.

Ei mi viene a rovinar.

SCENA II

Erardo seguito da due paggi, e i precedenti

Erar. **S**i, venite a me d'intorno,
Cari amici, miei diletti:
Fra quai dolci, e cari affetti
Palpitare or sento il cor!
Son felice nel soggiorno
Della pace, e dell'amor.

Coro Oh, sì: questo è il bel soggiorno
Della pace, e dell'amor.

Mic. Eccellenza!... Amor... (*presentandosi*)

Erar. (*ridendo*) Benone!

Mic. Son l'amor del mio padrone:

Erar. Ma Matilde, la mia sposa
Dite, amici, come sta?

Bri. etutti Sta benissimo: riposa,
E di voi si sognerà.

Erar. Deh! con l'immagini
Più lusinghiere
Al suo pensiero
Mi pinga amor.
Prepari al giubilo
Del mio ritorno

Erar.

Quell' alma tenera ,
 Quel fido cor.

Tutti

Oh! quanto giubilo
 Avrà svegliandosi ;
 Sarà più tenera ,
 Più bella ancor.

Mic. Ben venuto, Eccellenza! Ma voi siete
 Giunto un po'troppo presto. Voi m'avete
 Sul più bel rovinato. Il Dio d'amore
 Vedete, già provava

Un volo a terra. Tutto é preparato
 Per la festa che abbiamo immaginato
 Pel giorno natalizio di Madama,
 Ch'è domani mattina. Manca solo
 La prova generale: e, se stavate
 Mezz'oretta di più, cara Eccellenza...

Erar. E poteva io frenar l'impazienza?
 Mi congedai dal Principe jer sera:
 Starà alla caccia varj giorni. Io intanto
 Passerò questi dì nelle tranquille
 Solitarie mie soglie,
 Fra la gioja, e l'amor... presso mia moglie.

Mic. Ho già allestito tutto anche per voi:
 Una caccia... di quelle!... e poi!... e poi!...
 Eh! starem bene allegri.

Bri.

Più di tutti
 Lo sarà la padrona: non potete
 Immaginar quanto ella v'ama: sempre
 Ella parla di voi, sempre a voi pensa..

Mic. Numera i giorni, e l'ore.

Bri. V'attende ogni momento.

Mic.

È tutta amore.

Erar. Cara, cara Matilde

Mic. E appunto in questi giorni d'allegria
 Mi lusingo, vorrà vostra Eccellenza
 Aver la degnazione
 Di stringer l'imeneo di Michelone
 Con Brigida la bella.

Erar. Ah! Ah! colla sorella
 Di latte di mia moglie! Volentieri:
 Matilde ama la Brigida: anch'io t'amo:
 Tu lo meriti, e bramo
 Di vederti felice.

Mic.

Evviva! evviva!...

Bri. Oh! s'aprono i veroni: la padrona
 (*guardando al palazzo*)
 Scenderà, come al solito, in giardino.

Mic. Via tutti noi.

Erar.

Sì andiamo: inaspettato
 Ella mi vegga poi... dolce ti fia
 L'improvvisa sorpresa, anima mia. (*i conta-*
dini partono per i cancelli, i paggi,
Erardo, Michelone si ritirano nel fab-
bricato rustico.)

SCENA III

Matilde dal Palazzo.

Mat.

Come sembravami
 Bello il mattino,
 Quando vicino
 Era il mio ben.
 Or tutto langue:
 Or tutto muore:
 Pari al mio core
 Che langue in sen.

Ma se fia che a me ritorni,
 Ma se a me ti rende amor,
 Torneran, mia vita, i giorni
 A brillar sereni ancor.
 Ma intanto il dì s'avanza,
 Nessun corrier, nessuno indizio ancora...

S C E N A I V

Brigida, detta, indi Erardo

Mat. Oh! amica mia.

Bri. Signora.

Mat. Non viene Erardo ancor: forse pur oggi
 Di rivederlo io mi lusingo invano.

Bri. Men di quel che credete egli è lontano.
 Anzi fra pochi istanti
 Io spero che sarete consolata...
 Sì, credetelo al mio presentimento.

Erar. Matilde!

Mat. Ah! che sento?

Egli!... l'udisti.. oh Dio!

Dove sei?

Erar. Nel tuo sen, caro idol mio.

Mat. T'abbraccio al fin... tu sei con me... ti vedo...

Ancora un sogno il credo Or più non manca
 Altri che il mio buon padre: i giorni miei
 Sarebber pienamente allor felici:

Ah! perchè il ciel vi rese poi nemici!...

Bri. Faranno poi la pace: a questo mondo
 Tutto alfine s'accomoda.

Erar. Oh come a vendicarsi ei correrebbe,
 Se sapesse a qual prezzo io ti possedo! (*con*
raccapriccio.)

Possa ei sempre ignorarlo! possa ognora
 Essere occulto al Prence! Ah! del mio nero
 Perfido tradimento mi persegue,
 Sino fra le tue braccia
 Il rimorso, il terrore.

Mat. Fu amor tua colpa, ti consoli amore. (*con*
Da mio padre esaltata e dagli amici, tenerez.)
 Forse con troppa prevenzione, Arrigo,
 In segreto, a vedermi te spediva:
 E se di spinto, e di beltà alla fama
 Conforme mi trovavi...

Erar. Ah! troppo bella ...
 Troppe grazie e virtùdi in te trovai:
 M'acciecò amor: tacqui con te: ingannai,
 Semplice assai pingendoti, e men bella
 Il mio Prence, il mio amico:
 Tu saresti sul trono.

Mat. Ma felice sarei qual teco or sono? (*con*
espressione)

S C E N A V

Michelone di dentro e detti

Mic.

Evviva....

Erar. E cos' ha Michelone?

Mic. (*escendo*) Alleгри!... alleгри!...

Bri. Cosa c'è?

Mic. Novità grandi! felici....

Che onor!... viene qui il Principe.

Erar. (*colpito*). Che dici?

Bri. Come?

Mat. E vero?

Mic. Sì, il Principe: egli vuole
 Farvi l'onor d'una sorpresa: ei crede

Arrivarvi improvviso, traversando
 La Durenza là abbasso sotto il bosco:
 Ma Michelin ci vede. Da lontano
 Scopersi un cacciatore che veniva avanti,
 E ch'è un mio vecchio amico, in segretezza
 Mi confidò la cosa: in segretezza
 Io la confido a voi: e in segretezza
 Lo dirò a chi cred'io:
 Allegramente,
 E tutto andrà benone.
 Allegri, il torno a dir, c'è Michellone. *(parte)*

SCENA VI

*Tristo silenzio; Erardo è atterrito, immobile
 cogli occhi fissi a terra; Matilde lo guarda
 passionata e appena respira; Brigida li os-
 serva entrambi con interesse ed inquieta.*

Erar. Che intesi? ei viene? oh cielo!
 Vedrà .. saprà ... che orror!
(cupamente poi con tutta passione)
 Ah! ch'io ti perdo, o cara:
 Decisa è la mia sorte:
 L'infamia, oh Dio! la morte
 Punisce il traditor.
Mat. Frena i trasporti, o caro,
 Pensa che tua son io:
 Tu sai qual core è il mio,
 Deh sgombra quel terror.
Bri. Calmatevi, Signore,
 Coraggio ripigliate:
 Così la spaventate ...
 Mostrate più vigor.

Erar. Ah! che all'idea di perderti
 La forza m'abbandona:
e Frenar non so le lagrime,
Mat. Mancar mi sento il cor.
Bri. Ah! che mirando piangere
 La cara mia padrona;
 Frenar non so le lagrime,
 M'intenerisce il cor.

Erar. Matilde ... } *guardandosi con tutta pass.*
Mat. Erardo! ... }

Bri. Sì, benissimo. *(come colpita da)*

Mat. Chi può salvarci? *felice pensiero)*

Bri. (decisa) Brigida.

Erar. Mat. Tu? come? parla.

Bri. Uditemi.

L'idea vi piacerà.
 Com'ella in gala abbigliasi,
 Tosto abbigliar me fate;
 Allor che arriva il Principe
 Per lei me presentate:
 Ei non avrà alcun dubbio,
 E lei mi crederà.

Mat. Ah! cara amica, abbracciami

Erar. Oh! brava la mia Brigida.

Ma poi saprai ...

Bri. Fidatevi.

Mat. Ma tu potrai ..

Bri. Quietatevi.

Più male che farò,

Più ben l'ingannerò.

Mat. E come intanto ascondermi?

Era. Sicura ove sarà?

Bri. De' panni miei vestita,

Per la segreta uscita
A casa mia ritirisi,
Nè muovasi di là.
Voi cauto accompagnatela,
E poi tornate qua.

Erar. e Mat.

Ripiego più magnifico
Di questo non si dà.

a 3 { Ah! voglia il Cielo arriderci,
Secondi la mia speme,
E poi fuor di pericolo
Respireremo insieme.
Ritournerà di giubilo
Quest' anima a brillar. (*entrano nel palazzo*)

SCENA VII

Michelone solo

Mic. Oh! sono un po' stanchetto:
Ho fatto tante cose... e tutto io..
E tutto in un momento. (*siede su d'una panca di pietra presso la piccola porta*)
Ma son di me contento, e spero bene
Che anche il padrone lo sarà. Già tutto
È in ordine, e allestito. Le cucine,
Le camere, le stalle, le credenze,
Le livree belle, i mobili di gala,
I cacciatori all'erta sulla torre
Pronti a dare il segnale... e poi domani
La festa alla padrona.. Oh! quella, quella
(*s'alza*)

Farà il gran colpo... oh come ha da esser bella
Quando camparerà quel nuovo amore
(*figura l'azione*)

Là... così... Tutti mi faranno onore:
Oh bravo Michelin! -Grazie-Sua Altezza
Si godrà anch'egli, batterà le mani...

Ah! domani... (*tutto contento*)

Non vedo proprio l'ora... *) Oh! una
ghironda! *) (*s'incammina: in questo
s'ode al di fuori il suono d'una
ghironda, si ferma*)

Ah caro il mio paese! Quando io sento
Questo nostro strumento
Provo in me un non so che di gusto e pena.
(*una voce, al di fuori, cantando un
aria nazionale savojarde*)

Il Savojardo

Chi vuol sentire,
Venga ad aprire,
Vi servirà.

Belle suonate,

Nuove canzoni

A' suoi padroni

Sentir farà.

Mic. Ohimè! che tentazione!

Io vorrei pure aprirgli! Ma il padrone,
Fuori della sua gente, nel castello
Non vuole un forastier qualunque sia...
(*la voce ripete, ma in aria di tristezza*)

Ah! date al misero

Stanco dal viaggio

Almen ricovero

Per carità. (*con tutta espressione*)

Siate sensibili
Col vecchio povero....
Vi parli all' anima
Umanità.

Mic. Vecchio e povero!..eh basta: io gli apro, e poi
(commosso)

Sarà quel che sarà. Forse da lui,
Se vien da quelle parti,
Potrò saper le nuove
Che interessano tanto la padrona
Per quel suo padre che... vediamo. Avanti
Mio caro galantuomo.
(apre la piccola porta)

SCENA VIII

Roberto in abito da Savojardo. Il suo portamento non è de' volgari; sembra triste e distratto; guarda appena Michelone; osserva d'intorno avidamente e franco.

Sav. Obbligato!

Mic. (guardandolo) (Bell' uomo! Tutti noi Savojardi siam belli.)

Sav. (fra sè astratto) Qui... qui...

Mic. (sorpreso) Cosa?

Sav. E dov' è?... (con impeto)

Mic. Chi? (come sopra)

Sav. No, no: niente affatto. (centrandosi siede)

Mic. (Ch' abbia un poco di matto? (esamin.))

Sav. (parlando fra sè) Sì...

Mic. (Eh! capisco.)

Adesso, amico, intanto
Mangierete un boccone....

Sav. Non ho fame. (senza guardarlo, e seccamente)

Mic. Un bicchierin di quello...

Sav. (come sopra.) Non ho sete.

Qui, qui mi basta: qui... (con forza)

Mic. Ma che volete?

Sav. Cosa voglio? Non sai... (s'alza con impeto, poi si ferma)

Mic. (ritirandosi) No, in mia coscienza,
Compare, non so niente.

Sav. (triste) Eh! te lo credo.

Io, io solo comprendo, io sol conosco (toc-
candosi il cuore.)

Qui dentro... ah! no tu immaginar non puoi...
Sei padre tu? (con forte sospiro.)

Mic. No! sono ancora.

Sav. E vuoi

Tu diventarlo?

Mic. Proverò.

Sav. (con forza) No, se ami

La pace di tua vita.

Mic. Ma... è destino

Sav. Guardami... (cupamente)

Mic. Guardo. (con qualche timore)

Sav. Senti... (gli prende la
mano la porta alla testa e al suo cuore)

Mic. Sento.

Sav. (con forza) Tutto

Qui brucia.

Mic. (Eh! me ne accorgo)

Sav. (con espress. di passione) Eppur distrutto

Non è ancora il mio core,
Nè la memoria: eterno è il mio dolore.

Mic. Povero uomo, mi fate
Una gran compassione. Ma parlate,
Che posso far per voi? Su, francamente,
Son Savojardo anch'io. Son qui venuto
Suonando la zampogna,
E facendo ballar la marmottina:
Mi presero affezione... han conosciuto
In me qualche talento, fui impiegato,
E capocaccia alfin son diventato,
E factotüm... Intanto
State quì meco.

Sav. Volentieri (contento)

Mic. Ehi, dico:
Di qual vallata sei!... *) del tu, da amico.
(* il Savojardo si mostra colpito del tono familiare, ma si rimette subito)

Sav. Abito a Simoen, poco lontano
Da Chamouny.

Mic. Appuntino.
Senti ben: là vicino.
A quelle vostre parti ha il suo castello,
Ove si dice, vive ritirato (il Savojardo si scuote, ed ascolta ansioso)
Uno de' nostri gran signori, il Conte
Di Foix... si pronuncia Foà)

Sav. (alzandosi, e con impeto) Di Foix!....

Mic. Zitto - il conosci?

Sav. Vissi con lui: si confidava meco:
Era il suo amico:

Mic. Meglio! - tu potrai

Darmi, così, nuove di lui:

Sav. (con celata premura) Chi mai
Qui per Foix può interessarsi?

Mic. Oh bella!

La padrona.

Sav. (come sopra) Il conosce?....

Mic. Bagatella!

Ella è sua figlia.

Sav. Figlia!.... (con maggiore

Mic. Ne domanda, espressione)

Ne parla, poverina,
Sempre con tal premura e tal passione,
E...

Sav. Figlia... di Foix?...

Mic. Qual meraviglia?

Sav. Foix credea di non aver più figlia. (marcato)

Ella duuque si rammenta?... (con emozione)

Di suo padre ancor ragiona?...

Il dolor che lo tormenta

Questa nuova addolcirà:

Ma l'ingrata lo abbandona: (con impeto)

Ei là solo invecchia intanto:

Niuno asciuga il di lui pianto (tristamente)

Consolar nessun lo sa:

Mic. Ah, tu dunque la padrona

Non conosci quanto basta.

La più brava, la più buona, (il Sav. mo-

La più cara non si dà. stracompiacenz.)

Ma, suo padre è d'altra pasta: (il Sav. va

agitandosi, fremendo gradatamente)

Stravagante, originale:

Romanzesco, un po' bestiale...

Là sta bene, resti là:

Sav. Scellerati! - Mentitori!...

Mic. Ehi, compare!... (dà in furori.)

Sav. Chi lo dice? - Io li confondo. (riscald.)

Mic. Io, no, vèh!... ma tutto il mondo.

Sav. Suo marito é l' impostore...

Mic. Parla ben del mio padrone... (con zelo)

Sav. Sa Foix ch' è un traditore.

Mic. Quel Foix sarà un buffone... (in collera)

Sav. Miserabile! - Non sai!... (minaccioso)

Mic. Eh! paura non mi fai. (con foco)

Io coi matti fo così... (vuole afferrarlo
in atto di batterlo; si pente e risolve
cacciarlo in vece)

Ma no... fuori... via di quà:

Sav. (Ah! il trasporto mi tradi!...) (rimet-
tesi, e gli stende la mano)

Scusa amico... abbi pietà? (con penti-
mento ed affanno)

Sav. Compatisci un padre afflitto:

Non conosci i mali miei:

Una figlia che perdei

Delirar talor mi fa:

La mia barbara sciagura

Lagrimare ti farà.

Mic. Niente, niente, pover uomo! (pentito
egli pure, stringe la di lui mano,
e commosso)

a 2 Anzi tu scusar mi dei:

Il rispetto io ti perdei

Che si deve a quell' età.

Son caldetto di natura,

Ma un buon core qui ci sta: (lo ac-
carezza, lo consola; in questo dalla
torre si sente un segnale)

Sav. Ma qual segnale!... (scosso)

Mic. (allegro) Evviva...

È il Principe che arriva.

Sav. Il principe! - in tal loco... (colpito)

Mic. Or passa la riviera:

Fra poco qui sarà.

Mic. (Ah! che già provo un palpito... (come
fuor di se dall'agitazione)

Io sento un certo tremito...

Non ho mai visto Principi...

E temo di confondermi...

Perchè... cioè... m'immagino...

Che lui... Che là... quei satrapi...

Eh! niente; allegramente

Che tutto bene andrà:)

Vien meco, caro amico:

Sei giunto a un bel momento:

Sì, questo di contento

Per tutti un dì sarà:

Sav. (Ah! già m'assale un palpito... (celando
la sua agitazione)

Io sento un certo fremito...

Fuggire io debbo il principe...

A ognun dovrei nascondermi...

Ma lei?... vederla... esprimerle...

E lui!... se mai!... se scopremi!...

Sarò, sarò prudente:

Nessun mi scoprirà.)

Andiam, mio buon amico:

Io spero, un bel momento! (marcato)

Sì, questo di contento

Un dì per me sarà. (entra nel fab-
bricato con Michelone)

S C E N A I X

Erardo, entra dalla piccola porta, e poi la chiude

Error. » **E**lla è già in salvo, alla capanna. - Intesi
» Il segnale d'annunzio ,
» Che il Principe è vicino - Al gran viale
(osservando)
» Le sue guardie già veggo.-Incontro a lui
» Si vada:- Ne'miei detti, nell'aspetto
» Non travegga il terror ch'io provo in petto.
(va al palazzo)

SCENA X

Sala nel palazzo d' Erardo

Precedono i Paggi, i domestici d' Erardo in ricca livrea; poi le guardie del Principe, la sua corte, e Riccardo; molti Cortigiani vestiti da cacciatori, poi Arrigo al fianco d' Erardo; seguito ecc.

Coro di cacciatori

La città non ha diletti
Così puri, così schietti,
Come quelli che in campagna
Fanno l'alma giubilar.

Qui si godon viste amene,
Aure placide e serene,
L'esercizio della caccia
Ogni noja fa passar.

E l'amore?... anche l'amore
Qui più dolce accende il core,

E' fedele la beltà,
Più in campagna che in città.

Arr. Erardo, tu non attendevi al certo
Questa visita mia:

Erar. Prova novella
Della vostra bontà.

Arr. Di mia amicizia,
E da te meritata. (*gli porge la mano;*
Erardo vuol baciarla, e Arrigo stringe
la sua con cordialità)

Erar. Altezza !

Arr. Io voglio
Seguitar la mia caccia. Ho già spiegato
A un grosso uomo, che m'ha complimentato
Qual capocaccia, la mia brama. Ho visto
I bei contorni, il sito romanzesco,
Il magnifico aspetto, e delizioso
Di questo tuo castello...
Ma non veggio il più bello..ov'è tua moglie?

Erar. (Ohime!) Altezza... v'è noto ch'ella è molto
Semplice, vergognosa... non conosce
Gli usi di corte, e teme...

Arr. Va: la prega,
In amicizia, in tutta confidenza
A favorirci... o ch'io
Andrò da lei.

Erar. Vo' ad obbedirvi. (Oh Dio.)
(entra in un appartamento)

SCENA XI

Arrigo , Ricardo , e cortigiani.

Arr. **R**icardo, io son curioso :

Ric. Vostra Altezza

Conoscerà la verità:

Arr. Che tremi

Chi ha osato d'ingannarmi,
E sospetti destarmi ingiuriosi
All'innocenza, all'amistà.

Ric. Chi mai

Potria ciò osar.

Arr. Non ci pensiam: Vedremo

Se mentiva la fama

In decantar questa beltà:

Ric. (*osservando all'appartam.*) Osservate ...

Ecco Erardo, e sua moglie ... par ritrosa

Ad avanzar, confusa ...

Arr. (*sorpreso, guardando*) Quella! ...

Ric. È quella

Arr. (*Respiro.*)

Un Cortigiano. Graziosa! ...

Un altro Bella!... (*ridendone*)

Altro Osserva!

SCENA XII

Erardo con Brigida vestita con ricco abito e ornamenti, grande sciarpa a traverso: ella affetta il più vivo imbarazzo e confusione: si ferma sulla soglia.

Arr. Amabile damina!... (*gentilm. incontrad.*)

Bri. (*riverenze goffe, occhi bassi*) Grazie!-Serva:

Arr. Tanto bella, e gentil vorrete, io spero,
Perdonarmi se venni a incomodarvi ...

Bri. Grazie! (*come sopra*)

Arr. Il mio caro amico è fortunato
Con tale sposa a lato:

Bri. (*come sopra*) Grazie!

Arr. E a corte

Quando sperar potremo di vedervi?

Bri. A corte!-Grazie: ma, cioè ... siccome

Qui è una cosa, e là un'altra...io non son usa,

Vado alla buona: è là... grazie bisogna

Esser belle... saper... andar... ed io ...

Io non sono di quelle... non ho brio...

Ci vuol spirito, smorfie... a farsi onore...

Io... mi capite?... Serva sua, signore.

Arr. Bella innocenza!...

Erar. Altezza, deh, scusate

La sua semplicità:

Arr. Su questa mano

Di mia affezione, di mia stima intanto,

Adorabil contessa, permettete

Che un bacio imprima ...

SCENA XIII

Michelone, e i precedenti

Mic. (*riverenze*) Quando voi volete...

Tutto è allestito per la caccia, Altezza:

E...*) Oh!..*) (*vede Brig., resta sorpreso, crede sognare*)

Bri. Grazie!... (*verso Arr. che le baciava la mano*)

Mic. (*più confuso*) (Ma... è lei?)

Bri. (*Ci vuol franchezza.*)

(*che lo vide, e affetta non vederlo*)

Arr. Bella manina! *(a Brigida)*

Bri. Grazie!... tutti i cortigiani la complimentano; varj le baciano la mano; ella fa goffamente gli onori di casa)

Mic. (Ah malandrina!...
E la padrona!... Ma!...) Sicchè, dicea,
Signor Altezza, i corni.. (Ehm..ehm..) E i cani
Sono là.. stanno là per dare adosso
Alla cerva... ed il cervo... (Ohimè!...) Son'io
Il capocaccia.

Arr. E bravo!

Mic. (contraffacendo *Brig.*) Grazie!

Bri. (Intendo:
Povero Michelon!)

Mic. (Ma, la padrona!...
E' là, come colei?)

Arr. (a *Brig.*) Favorirete
In nostra compagnia.

Bri. Come vi piace.

Arr. Gentilissima! (le prende la mano, che bacia)

Mic. (Oh Dio! la man si lascia,
Frasca! baciare così... sulla mia faccia)

Arr. Erardo, al fianco mio. Voi, capocaccia,
Fatevi onore. Voi ci sniderete
I più bei cervi. *(avviandosi)*

Mic. Basta che sua Altezza
Guardi me... stia sicuro.. mi stia attento.

Arr. Non perdiamo un momento. Andiam: ci segua
L' allegria, la fortuna.

Bri. (con tuono d'imponenza) Capocaccia,
Fate il vostro dover.

Mic. (coi denti stretti) Servo, eccellenza!

Ella il suono udirà di questo corno
(va avanti, e si mette alla bocca
il cornetto di caccia)

Erar. (Quanto ancor tremar debbo in questo
giorno!) partono *Arr. con Brig., Erar.,
Ric., i cortigiani.*)

SCENA XIV

Folta boscaglia, che s' estende sulla montagna.
Un casolare alla destra bene avanti, caverne
sulla montagna, che servono di rifugio ai
cacciatori; una più avanti al piede della
montagna.

*Matilde vestita da contadina apre la porta per
di dentro: esce con precauzione.*

Mat. Tutto è tranquillo intorno: abbandonata
È la campagna; e del piacere in traccia
Corsero tutti a seguitar la caccia.
Infelice Matilde!
Oh, come in un' istante
Si cangiò la tua sorte! - Eccomi sola
In rozze spoglie avvolta,
Sotto rustico tetto, separata
Da uno sposo adorato!... Ah! fossi almeno
Del suo destin sicura!
Saprei soffrire in pace ogni sventura. (se-
Ma della caccia il segno gnali di caccia)
Già risuonar io sento.
Ah cessi in questo giorno il mio tormento.

SCENA XV

*Michelone, Cacciatori**(Voci di dentro a varie parti)*

Guarda il cervo!... corri... a noi...
Va per là... vien giù...

Mic. *(escendo con altri)* Correte.

Qui con me, signori, presto.

Voi d'intorno là chiudete ...

Cacc. Ma va adagio...

Mic. *(fa il segnale marcato)* Il punto è questo.

Senti... è là... guarda che viene...

Su, da bravi, attenti bene...

Dalli... è nostro!..*)È là...che orror!**)

*) *(verso altriche sono dentro)* **) *(disperato)*

Sel lasciarono scappar!

Cacc. E Che cosa ci vuoi far?

Mic. Ah, si vede miei signori,

Che voi siete cacciatori

D'altra specie di bestiole,

E più facili a pigliar.

Cacc. Bravo il nostro capocaccia!...

Uom di mondó!... d'esperienza!...

Ci sapresti, in confidenza,

Qui d'intorno dar la traccia

Se ci son di tai bestiole,

E se caccia si può far?

Mic. Signorini, in confidenza

Qui non s'usa a far tal caccia

Questa faccia non è faccia

Quella traccia ... da insegnar.

Cacc. Caro il nostro capocaccia! *(altro segnale)*

Fatto abbiamo per scherzar.

Mic. e Cacc. Senti, senti! - il cervo è preso:

Presto gli altri a seguir.

Mic. Ma dagli altri il cervo è preso!

Vi farete ben burlar! *(saliscono)*

SCENA XVI

Il Savojardo, scende da opposta parte

Sav. Ah! che invano in mezzo a tanti,
Nel tumulto io la cercaf:

Quanto ancor soffrir dovrai,

Sospirar, dolente cor!

Giusto ciel per lei, tu sai

Quanto ch'io penai sinor!

Quanto ancor soffrir dovrai

Palpitar dolente cor. *(qualche lampo:*

Ma improvvisa tempesta tuoni lontani)

Sento intorno scoppiar. Da tanto orrore

Salva o ciel colla figlia il genitore *(entra*

nella grotta a sinistra. Caccitauri, sulla

montagna dispersi, correndo per varie

parti.)

Coro Senti il tuon che rimbomba più fiero!...

Mira il ciel come è torbido e nero!

Fuggi.. fuggi... che orrendo oragano!...

Dove asilo, rifugio cercar! *(compare*

sull'alto Arrigo, che conduce Brigida:

Erardo dietro loro, con Riccardo, e

Cacciatori: Michelone accorre a lui

premuroso.)

Mic. Qui, con me, signor Principe, Altezza: *a Ar.)*

Vada pian, troveremo un coperto.

Arr. Per voi sola mi spiace v'accerto *(a Brig. scendendo lentamente)*

Bri. Grazie! niente: per me sono avvezza:

Sav. (Qual romore! chi vien! quanta gente!

Qui, in disparte osserviamo con arte:)

(dalla grotta)

Mic. Là, vedete, ci sta mia comare... *(ad Arr. segnando il casolare)*

La Signora... padroua lo sa: *(fremente)*

Erar. Michelin!.. *(turbato gli fa un cenno, che non è inteso)*

Mic. Vado subito.. *(va verso il casolare, e batte colle mani)*

Erar. *(smanioso)* (Oh cielo!)

Bri. (Oh che rischio! *(inquieta)*

Arr. *(impaziente)* Ma quanto si sta!

Mic. Mia comare è vecchietta, un po sorda:

Sarà sola... chi sa.. dormirà..

Ehi! comare! son' io: Michelone!

Arr. e Coro

Chiama forte:

Mic. Son qua col padrone!

Ora schiude, ora entrar si potrà...

SCENA XVII

Mentre s'avanzano, Matilde si presenta, aprendo, corre incontro al marito, vede tanta gente: si ferma, resta sorpresa, s'agita, è immobile: Arrigo è colpito: la guarda colla più viva attenzione. Erardo è tremante, Bri-

gida confusa, Michelone affatto attonito, il Savojardo come fuori di sè.

Tutti

Arr. (Ah! che vedo! quale incanto!...
Che mai s'offre a sguardi miei!
Qual bellezza! chi sarà?
Ah! rapito il core intanto
Dolcemente già per lei
Palpitando in sen mi va.)

Mat. e Erar. (Ah! che vedo! quale istante!
Che mai s'offre a sguardi miei!
Qual periglio! che sarà?

Ah! ch'io gemo, e tremo intanto:
Io tradir non mi vorrei,
Tutto quì tremar mi fa.)

Sav. (Ah! che vedo! è forse incanto!
Che mai s'offre a sguardi miei!
In tai spoglie!... e ver sarà?

Ah! confuso io resto intanto:
Al suo sen volar vorrei:
Tutto quì tremar mi fa.)

Brig. (Ah! che vedo! brutto istante!
Come adesso andrà per lei!
Oh che impiccio! che si fa?

Quì ci vuol franchezza intanto:
A te, Brigida: ci sei;
Mostra amore, e abilità.)

Mic. (Oh! che vedo! è forse incanto!
E' poi lei, o non è lei?...
La padrona!... e come là?

Ah! la testa io perdo intanto:

Ric. e Coro { La comare... lei... colei...
 Chi spiegare a me la sa!
 (Ah! che vedo! quale incanto!
 Che mai s'offre a sguardi miei!
 Qual bellezza! che sarà?
 Ah! colei mi piace tanto!
 Qui pastore io mi farei...
 Scorderei qui la città.)
 Arr. Avanzatevi, carina: (a Mat.)
 Non abbiate alcun timore:
 Siamo gente di buon cuore,
 Che rispetta l'innocenza,
 Che fa onore alla beltà.
 Coro Che fa onore alla beltà.
 Mat. Ah! signore: io non vorrei... (timida)
 Non son usa... voi... perdono.
 E s'è ver che siete buono
 Deh, lasciatemi partire,
 Ho vergogna a restar qua.
 Arr. No: dovete restar qua: (coro ripete)
 Michelin, ... quella ragazza ...
 Mic. È di quelle all'uso antico:
 Arr. Ma, ch'è?...
 Mic. (confuso) Dirò... (che intrico!)
 Bri. (subito) E' una povera orfanella (sorpresa)
 trasporti del Sav. frenati,
 Ch'io raccolsi ed amo assai.
 Innocente, quanto bella:
 Perdonate il suo imbarazzo
 Alla sua semplicità:
 Arr. Ah! più bella ancor la fa! (osservandola)
 Erar. Osservate in quel cantone con interesse)
 Michelone smanioso: (sorpresa conti-

Egli l'ama: n'è geloso: (nua di Mic.)
 La ragazza è a lui promessa,
 E sua sposa diverrà.
 Mic. (Altra bella novità!)
 Arr. E sua sposa diverrà! (con sospiro inyo-
 Coro Quel boccone a Michelone! lontario)
 Fortunato in verità!
 Mic. Troppo onore, miei signori. (Arr. resta
 pensoso, gli occhi fissi su Mat.)
 Troppe grazie, in verità.
 Sav. (Ah! qual trama rea s'ordisce!...
 È confuso il mio pensiero:
 Un mistero qui si cela
 Che d'orrore il cor mi gela,
 E che fremere mi fa:) (Arr. è
 pensoso: tutti tacciono: in silenzio
 osservandosi.)
 Mic. Scusi, Altezza... e che si fa!.. (con riv.)
 Arr. Or a te pensava appunto: (scuoten)
 Io ti presi a voler bene:
 E trovai che non conviene,
 Che tu resti più disgiunto
 Dalla bella tua metà.
 Al castel con noi verrà.
 Tutti Al castel con noi verrà? (in varj affetti)
 Mat. Oh! lasciatemi star qua.
 Arr. Anzi tosto noi v'andremo:
 E fra noi la condurremo: (a B. ed E.)
 Giusto omaggio abbia da noi
 L'innocenza, e la beltà!
 Coro Quel boccone a Michelone!
 Fortunato in verità.

Arr.

Ah! crescendo ad ogni istante
 Va il trasporto del mio cuore:
 Quegli sguardi, quel sembiante,
 Quel ritegno, quel candore,
 Tutto m' arde, e mi sorprende:
 Più il mio cor non so frenar.

Ah! più ben, più pace omai,
 Senza lei, non so sperar.

Mat.

Ah, crescendo ad ogni istante

Erar.

Va la smania del mio cuore.

e

Quegli sguardi, il suo sembiante,

Bri.

Tutto in lui dinota amore:

E s' è ver, chi ci difende,

Chi da lui ci può salvar?

Giusto cielo, e quando mai

Cesserò di sospirar!

Sav.

Ah! crescendo ad ogni istante

Va la smania del mio cuore.

Quegli sguardi, quel sembiante,

La sua pena, il suo terrore,

Tutto m' agita, e sorprende

Più il mio cor non so frenar.

Giusto cielo, e quando mai

Cesserò di sospirar!

Mic.

Obbligato! grazie tanto! (*al Coro*)

Già son fatto sposatore

Il signor le fa il galante...

E si fe' mio protettore!...

Ma il padron come la intende!

E l' avrà poi da sposar!

Tanti imbrogli e quando mai

Fia che arrivi a indovinar!

Fine dell' Atto primo.

LA GUNDEBERGA

BALLO GRANDE

IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIUSEPPE COPPINI

ARGOMENTO

*M*ancato di vita senza successione Adaloaldo Re dei Longobardi, Gundeberga di lui sorella trasferì con la sua mano i di lui diritti al consorte Arioaldo già duca di Torino, che innalzato al Trono d' Italia, pago di sconoscenza questa Principessa, che quasi in dote gli aveva recato un Regno. Le di lei attrattive avevano fatta tale impressione in uno dei principali signori Longobardi, detto Adalolfo, che reso audace per l' intiera confidenza d' Arioaldo, ebbe la presunzione di tentare la fede conjugale della Regina, da cui non riportò che una dimostrazione d' alto sdegno. Il perfido amante per vendicarsi e prevenire le meritate lagnanze di Gundeberga presso il Consorte, corse il primo ad Arioaldo, ed accusolla di tramare la di lui morte unitamente a Tasone Duca del Friuli, che suppose destinato dalla Regina a rimpiazzarlo sì nel talamo, che nel Trono. Sulla sola asserzione di costui, l' acciecato e troppo facil marito fece rinchiudere l' innocente Sposa nella fortezza di Lomello, ove restò carcerata circa tre anni, dopo

i quali Clotario Re dei Franchi intimò per mezzo di solenne ambasciata ad Arioaldo, che una Principessa discesa dal sangue de' Franchi (*) non doveva senza prova sopportar la pena e l'infamia di una sì nera imputazione. Si ebbe ricorso pertanto a ciò che in quell'età veniva chiamato GIUDIZIO DI DIO, ed il campione che si esibì di pugnare in difesa di Gundeberga ottenne un pieno successo. Il traditore Adalolfo restò vinto, e la Regina ristabilita nel primiero onorevole grado. Dopo la morte di Arioaldo i Longobardi ebbero tal fiducia nel senno e virtù di lei, che le lasciarono l'elezione dello Sposo e Sovrano. Ella giustificò la loro stima colla scelta di Rotari uno dei Re più rispettabili di quella dinastia per le armi non solo, ma più singolarmente per le arti della pace, essendo stato il primo a formare un Codice scritto delle leggi Longobardiche, state incerte e tradizionali fino a quell'epoca.

L'unità dell'azione, che astringe al severo vincolo di non eccedere lo spazio delle ore 24, necessitò il Compositore a permettersi alcuni cangiamenti nella esposizione di questo successo storico, che vien riportato negli *Annali d'Italia del Muratori* circa l'anno 629. Questi episodj, oltre all'indicata ragione, sono altresì sembrati indispensabili ad ottenere que-

(*) Gundeberga era figlia d' Agilolfo e Teodolinda, la quale ebbe per padre Garibaldo I Duca di Baviera, e per madre Gualdrava vedova di Teobaldo.

l'effetto teatrale, che non vuolsi giammai perder di vista in composizioni di simil genere:

Possa un tale arbitrio non venir condannato con tutto il rigore della storica precisione, e meritare l'autorevole suffragio del dotto Pubblico Bresciano, che è il premio più lusinghiero che possa augurarsi chi ha l'onore di esporre e dirigere sulle Scene un Ballo tanto rinomato.

ATTORI

GUNDEBERGA, Regina de' Longobardi

Signora Annetta Colombieri.

ARIOALDO

Signor Pietro Bondoni.

AGIOLFO, loro giovine figlio

Signora Luigia Pontiroli.

ADALOLFO, primo Ministro Dignitario, e
confidente di Arioaldo

Signor Giuseppe Coppini.

TASONE

Signor Antonio Bidello.

PRIMA DAMA DI CORTE

Signora Antonietta Cuneo.

GENERALI

SCUDIERI

CORTIGIANI

DAMIGELLE

PASTORELLE

PASTORI

L'azione succede in Pavia e sue adiacenze.

ATTO PRIMO

*Galleria terrena corrispondente ai Giardini
con ritratto del Re Arioaldo*

GUNDEBERGA immersa nei più tristi pensieri originati dalla troppa lunga assenza d'Arioaldo, ne contempla amorosamente l'immagine. Varie donzelle del di lei seguito si trattengono nel giardino.

Arriva Adalolfo, seguito da varj cortigiani, che chiede di presentare alla Regina alcune carte relative al suo ministero. Le damigelle annunziano alla Sovrana il di lui desiderio: ella vi acconsente, e lo riceve con dimostrazioni di parzialità. Il Ministro le presenta le carte, che la Regina prende ad esaminare, ma trattandosi in esse d'affari concernenti l'amministrazione del Regno reputa opportuno di congedare le donzelle, onde parlarne con maggior libertà col medesimo. Adalolfo esulta segretamente di restar solo con Gundeberga, si compiace, mentre ella legge, di vagheggiarla e di pascolar così l'occulta sua fiamma. La Sovrana esterna molta soddisfazione per l'abilità non meno, che per l'attività del Ministro: s'alza, lo ringrazia dello zelo ch'ei porta nell'adempimento delle sue incombenze, ed in segno d'approvazione gli appoggia dolcemente

la mano sopra una spalla. Adalolfo acciecatto dalla sua viva passione, ed incoraggiato da questo segno della bontà di Gundeberga, si azzarda a stringerle e baciarle la mano con trasporto d'ardore, locchè da prima non viene interpretato sinistramente dalla Regina, onde egli vieppiù lusingato e vedendosi senz'alcun testimonio, ardisce di tentar d'abbracciarla. Gundeberga all'estremo sorpresa, ed indignata della temerità d'Adalolfo, gli dimostra altamente, ed in maniera non equivoca il suo sdegno: vorrebbe quindi richiamare le damigelle, ma egli prostrato ai di lei piedi la trattiene e la scongiura di tacere il suo attentato.

Sopraggiunge Agilolfo, che rimarca con sorpresa lo sconcerto del Ministro, e lo sdegno della madre: Adalolfo in vederlo si alza rapidamente. Odonsi intanto rimbombare in qualche distanza festivi bellici strumenti, e nel tempo stesso si presentano varj cortigiani, scudieri, donzelle, onde annunziare con giubilo il prossimo ritorno di Arioaldo. Gundeberga a tal notizia con trasposto di gioja abbraccia il figlio, minacciando quindi Adalolfo di svelare l'audace suo tentativo ad Arioaldo. Tasone, che il primo le ha recata la fausta notizia dell'arrivo dello Sposo, riceve dalla medesima delle testimonianze sì vive di gratitudine, che malgrado il suo profondo rispetto, fa travedere quanto ne resti lusingata l'occulta passione, che nutre a di lei riguardo. Ciò non isfugge alla perspicacia d'Adalolfo, che accenna di volerne profittare a suo vantaggio, e che

procura con tutte le arti di placare la Regina, e d'impegnare Agilolfo al silenzio per averlo ritrovato ai piedi di Gundeberga. Ma il fanciullo, senza curarlo, parte per procurarsi più sollecitamente il piacere di vedere il suo genitore. La Regina risolve abbigliarsi pomposamente, onde prepararsi a ricevere Arioaldo, e parte colle donzelle lanciando un'altra occhiata minacciosa e di disprezzo sopra Adalolfo. Spaventato il medesimo dal suo pericolo ed irritato dai rifiuti della Regina, passa rapidamente dall'amore all'odio, ed al desiderio di vendetta; ordina ai suoi satelliti di rapire Agilolfo, ed in luogo remoto ucciderlo; essi promettono e partono per quella direzione a cui si era incamminato il figlio reale; quindi trattiene Tasone ed artifiziosamente gli fa credere che Gundeberga nutra per esso dei teneri sentimenti, e che gli abbia comunicato l'ordine d'introdurlo nelle interne sue stanze. Tasone non presta fede in principio alle parole di Adalolfo, ma rassicurato poscia dalle asserzioni e dai giuramenti del traditore, esprime la sua gioja, e si abbandona alla speranza da lui concepita per opera del medesimo.

Ritorna la Regina nel più brillante abbigliamento seguita dalle damigelle. Ella s'arresta alcun poco nel vedere a stretto colloquio Tasone con Adalolfo. Questi profitta d'un tal momento per avvicinarsi in umile aspetto, e con segretezza la scongiura del suo perdono, non risparmiando alcuna protesta per assicurarla d'un eterno rispetto. Tasone in disparte,

supponendo che Adalolfo parli in suo favore, in rispettoso atteggiamento mostra di unire le proprie alle di lui preghiere, onde la Sovrana interpreta che anch'egli s'interessi ad intercedere perdono pel Ministro, e che dopo qualche resistenza mostra calmarsi e promette di osservare un profondo silenzio sull'accaduto. Adalolfo si allontana soddisfatto della Regina, ed accenna misteriosamente a Tasone d'aver tutto combinato, e lo sollecita a porgere il braccio. Gundeberga non potendo resistere all'impazienza di rivedere il Consorte, appoggiandosi a Tasone parte, facendo segno al suo corteggio di seguirla.

ATTO SECONDO

*Gran Piazza con vista della Reggia,
e parte eminente della Città.*

Gundeberga dal suo real corteggio accompagnata sul trono è impaziente di rivedere il Consorte trionfante delle popolazioni del Friuli da lui soggiogate. Questi giunge al suono di marziali strumenti; abbraccia Gundeberga; quindi accoglie con amicizia Adalolfo, che rispettosamente accenna di prostrarsi ai suoi piedi, ma che vien dal medesimo trattenuto con un amplesso, e ricerca con premura del figlio. La Regina sorpresa di non vederlo in compagnia del Consorte, cui aveva creduto ch'egli si fosse affrettato a correre incontro, spedisce premurosamente in traccia di esso alcuni Scu-

dieri. Arioaldo chiede conto segretamente ad Adalolfo della condotta della Regina in tempo della propria assenza. Questi evitando di appagarlo gli risveglia ad arte in seno dei sospetti, e mostrando finalmente di cedere contro sua voglia all'insistenza del Sovrano, gli accenna Gundeberga e Tasone, che non sa staccarsi dal di lei fianco nè trattenersi dal rimirla con interesse. Freme il Re per tale scoperta, ma va dissimulando con la Consorte per ricevere gli omaggi dei sudditi, che con liete danze gli esprimono il giubilo, da cui son penetrati nel rivederlo.

Ritornano gli Scudieri mandati in traccia di Agilolfo, che recando lacerata una di lui divisa annunziano esser egli stato rapito da gente armata. La gioja in un momento cangiassi in lutto. Arioaldo impone ad Adalolfo di tentar tutto per rinvenire il figlio; ma questi malignamente gli accenna la Regina, che caduta questa in deliquio all'annunzio funesto, viene premurosamente soccorsa da Tasone, ed accresce i sospetti del Re dandogli un cenno che Gundeberga possa aver fatto allontanare il figlio, come fosse consapevole degli amori suoi con Tasone. Arioaldo è furibondo, nè vorrebbe più dissimulare i propri trasporti; ma viene trattenuto dal perfido Ministro, che gli fa riflettere non essere conveniente l'abbandonarsi ad alcun eccesso prima d'essersi accertato cogli occhi propri delle occulte pratiche della Sposa, di cui promette di dargli evidente prova. Il Re si ritira seguito da' suoi

Duci e Cortigiani. Adalolfo trae seco con segni d'intelligenza Tasone. Gundeberga dal proprio corteggio vien ricondotta alla Reggia, mentre con disordine termina l'Atto.

ATTO TERZO

*Appartamento della Regina,
che corrisponde al Gabinetto segreto.*

Mentre varie donzelle stanno piangendo la perdita del Real figlio, si avanza Tasone inviluppato nel manto del Re, ed accompagnato da Adalolfo, il quale per meglio deludere le suddette ostenta ossequio e rispetto pel supposto Sovrano. Deluse le donzelle dall'accennato travestimento chiedono se il Re desideri di vedere Gundeberga, e Adalolfo facendosi interprete della volontà del Re, risponde affermativamente, aggiungendo ch'egli attende lei sola. Il medesimo persuade a Tasone di ritirarsi nel gabinetto segreto, ove finge che la Regina gli abbia ordinato di attenderla, e quindi parte.

Gundeberga giungendo rimane sorpresa di non ritrovar lo Sposo e si turba credendolo partito per impazienza della di lei tardanza. Incerta fra il richiamar le damigelle, che le hanno comunicato i di lui ordini, e il partire, esita alquanto; poi risoluta di allontanarsi vien trattenuta da Tasone, che uscendo dal gabinetto se le getta ai piedi con entusiasmo di gioja, di riconoscenza e d'affetto. Gundeberga

sorpresa e sconcertata non sa che pensarsi dello Scudiere, paventa che il Re possa di momento in momento sopraggiungere, ed obbliga quindi Tasone ad alzarsi, chiedendogli conto delle ricerche che lo aveva incaricato di fare del rapito suo figlio. Tasone confuso, intimorito non sa che risponderle a tal proposito, e si appiglia finalmente al partito di rivelarle ingenuamente le insinuazioni d'Adalolfo e la cagione che ivi condusselo. Innorridisce l'innocente Gundeberga a tale scoperta, ed inveisce contro la temerità di Tasone, e la perfidia del detestabile autore di questa trama. Tasone protestasi non reo che di soverchia credulità, ed implora perdono d'un fatto di cui egli non è stato che il miserabile strumento.

Odesi intanto calpestio di gente che si avvanza. La Regina spaventata, e senza conoscer più quel che facciasi, spinge Tasone verso la soglia del segreto gabinetto, mentre sopraggiungono Arioaldo e Adalolfo, cui quest'ultimo addita il supposto disonore, tutti restando per un momento in situazione analoga ai propri affetti. Gundeberga vuol difendersi e smascherare il traditore, ma nello sconcerto delle sue idee freme, confondesi, ed è furiosamente respinta dal Consorte. Tasone tenta di scoprir la trama di Adalolfo; ma questi fingendo zelo per l'onor vilipeso del Monarca, impugnato uno stile rapidamente lo uccide. Arioaldo furibondo pretende che Gundeberga prima di morire gli sveli ove ha fatto celare il figlio consapevole, per quel ch'ei crede, dei suoi

delitti. Non potendo ottenere in risposta che lagrime, singulti, ed atti di disperazione, vinto dallo sdegno e dalla gelosia se le avventa per ferirla, ma viene trattenuto da Adalolfo. Accorrono allo strepito i Cortigiani e le Dami-gelle, ed il Re manifesta loro senza alcun ritegno il supposto delitto di Gundeberga. In-vano egualmente s'interpongono altri Grandi, che persistendo il Re nel suo furore rigetta qualunque scusa possa venirgli addotta, sde-gna le proposte della supplice Sposa, e non mostra fiducia che in Adalolfo, cui commette di trascinar l'infelice nel forte di Lomello, ove destina farle pagare il fio della colpa, di cui la crede rea; e quindi s'invola alla vista di un oggetto che gli è reso insoffribile, e di cui non cura le smanie, il pianto, la dispe-razione. Tutti lo seguono confusamente con dimostrazioni di rammarico e di compassione per la Regina, che oppressa dall'angoscia, e priva affatto di sentimento vien condotta altrove.

ATTO QUARTO

Scena montuosa, dalla quale si scorge il Ca-stello di Lomello. Appiè di questo un antico acquedotto sotterraneo, che comunica col-l'interno di detto Castello.

Una schiera di Pastori e Pastorelle tagliano e raccolgono legna. Vedendo imminente il tra-

montar del sole preparano de' cibi onde risto-rarsi, ed assisi rimirano i meno bisognosi di ristoro abbandonarsi ad una gioja innocente, espressa con liete danze, indi per diverse parti ritirarsi.

Partiti i Pastori, sopraggiungono i satelliti d'Adalolfo che traggono a viva forza il fan-ciullo Agilolfo piangente. Segue fra loro bre-ve contrasto, perchè alcuni di essi già stanchi non vorrebbero proseguire il viaggio nè svè-nare in questo luogo il fanciullo; altri credo-no più opportuno d'innoltrarsi in parte ancor più remota. Questa contestazione è interrotta dallo strepito, che si ode in lontananza e che gradatamente avvicinandosi li fa risolvere a celare in una grotta il fanciullo, ed osservar chi si avvanza, ponendosi in aguato.

Avanzasi Adalolfo con Gundeberga oppres-sa dall'angoscia, e con seguito di Guardie. Coloro, che un momento prima si erano ri-tirati, si presentano a lui, che ravvisandoli gl'interroga sulla sorte del fanciullo Agilolfo. I satelliti gli rappresentano di non aver cre-duto ancora opportuno d'ucciderlo per non trovarsi in parte abbastanza remota, ma che lo hanno celato nella grotta vicina, ond'egli, rinnovandogli il comando di trafiggerlo al più presto, si prepara a proseguire il suo cammi-no. Intanto i gemiti, e le grida che si ascol-tano nell'interno della grotta fanno scuotere Gundeberga dal letargo, in cui la riteneva l'abbattimento di spirito: e dopo un momen-to d'attenzione riconoscendo la voce del figlio,

vuole inoltrarsi nella grotta, e venendo impedita si agita, e gridando prorompe nella più violenta disperazione. Accorrono allo strepito alcuni Pastori, che riconoscendo la Regina ne prendono le difese, e co' loro arnesi rusticali attaccano i satelliti del traditore Adalolfo, e fuggate le guardie, che tenevano in custodia Agilolfo, questi restando libero s'incontra con la Madre. Mentre si stringono teneramente, i satelliti, li dividono, e nuovamente vorrebbero trascinare Agilolfo nella grotta, non ostanti le smanie, i pianti, e gli sforzi della Madre e del figlio.

Ritornano alcuni Pastori con Rotari, Scudieri, e un numeroso seguito di soldati per andare in traccia del rapito Agilolfo. Adalolfo vedendo, che le truppe s'incamminano sulle tracce per liberare la Regina, sollecitamente s'introduce nel Forte con la medesima, e ne fa quindi alzare senza dilazione il ponte levatojo. Agilolfo vien ricondotto dalle truppe e scudieri al suo genitore. Un vecchio Pastore scuopre un accesso non conosciuto al Castello per mezzo d'un antico acquedotto, sotterraneo, che mostra ingombrato da forti dumi. Gli altri Pastori si affrettano co' loro istrumenti rusticali di aprire il sentiero e s'inoltrano coraggiosamente dentro il medesimo seguiti da un Scudiere e Guardie.

ATTO QUINTO

Appartamenti del Re

Vedesi il Re concentrato nel più significante abbattimento; i Grandi ed i Cortigiani che lo circondano tentano invano di sollevarlo.

Odesi improvviso tumulto: varie Donzelle sopraggiungono desolate e dolenti, annunziando la terribile circostanza de l'innocente Regina. Freme Arioaldo ostinandosi nel riputarla colpevole.

Alcuni Cortigiani tripudiando precedono l'inaspettato arrivo di Agilolfo guidato dagli scudieri. Arioaldo con eccesso di giubilo corre ad incontrare ed abbracciare il figlio; dopo una rapida espansione dei paterni affetti, uno Scudiere gli fa conoscere in qual grandissimo pericolo era Agilolfo, e che non resta alcun dubbio che questo Principe non sia stato rapito per opera d'Adalolfo. Questo delitto d'Adalolfo comincia ad illuminare Arioaldo sull'iniquo di lui carattere e fargli nascere qualche dubbiezza sulla pretesa reità di Gundeberga, e resta poi appieno convinto della di lei innocenza per l'ingenuo racconto di Agilolfo che gli narra d'aver sorpreso questo perfido ministro ai piedi della medesima e d'aver osservata l'indignazione della Madre contro il di lui attentato.

Sorpreso Arioaldo, smania e freme per l'incertezza in cui si ritrova di poter ritogliere

la preda allo scellerato Adalolfo, e per impaziente avidità di punirlo. I Duci, i Grandi lo animano concordemente alla vendetta, snuano gli acciari e giurano di liberare l'innocente Regina, o di morire. Arioaldo abbattuto dall'angoscia e dal rimorso della soverchia sua credulità vacilla ed appena può sostenersi; ma stimolato dal suo corteggio parte insieme col figlio, e coi Grandi.

ATTO SESTO

Interno del Castello di Lomello con voragine corrispondente all'acquedotto sopra indicato, e scala in prospetto.

Adalolfo trascina Gundeburga immersa nel massimo abbattimento. Egli non desiste dal far nuovi tentativi sulla virtù della Sovrana, che resiste con fermezza a tutte le sue promesse, lusinghe, ed umiliazioni. Adalolfo impugnato un' acciario, minaccia di ucciderla; Gundeburga presenta il seno alle ferite e si protesta pronta a morire mille volte piuttosto che macchiarsi di delitto. Il traditore, disperando alfine di superare la sua virtù, risolve di togliersi dagli occhi per sempre la vittima della iniquità; ma conoscendosi per esperienza incapace a ferire si decide di precipitarla nella voragine.

La rapidità del lampo è minore di quella, con cui nell'atto di cadere vien essa sostenuta

dai Pastori, che sorgono improvvisamente dal sotterraneo e si dispongono ad assalire Adalolfo. Lo Scudiere che seguito aveva i Pastori, l'obbliga a venir seco a singolar tenzone, con cui si propone di sostenere l'innocenza della Regina e di vendicare insieme le proprie offese. Non potendo Adalolfo sottrarsi da tal impegno comincia a difendersi dalla vivacità dell'assalto dello Scudiere. Intanto si ode rumore d'armi per l'interno acquedotto, e al di fuori del Castello: alcuni Pastori calano il ponte levatojo, che introduce al medesimo. Lo Scudiere ferisce a morte il traditore, che spira fra movimenti feroci di rimorso e di disperazione.

Arioaldo corre a Gundeburga, e vicendevolmente si esprimono la loro contentezza pel recuperato figlio. I Duci, i Grandi, le Guardie accorse esternano i più vivi sensi di tenerezza e di giubilo in mezzo ai quali con un quadro si termina l'azione.

FINE DEL BALLO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' Atto primo

Coro di Cacciatori, e Michelone

Coro. **L**a Provenza non ha cacciatori
Più di te fortunati e valenti.

Mic. Mille grazie: obbligato signori,
Ma cessate di far complimenti.

Coro. Chi vien teco non trova nel bosco
Cervi e lepri, ma vaghe beltà.

Mic. Buone lane, comprendo; conosco
Che tal caccia più a genio vi va.

Coro. Soddisfatto di tanto talento
Una borsa sua altezza ti dona.

Mic. Questo sì che è un gentil complimento,
Questo sì che più grato mi suona.

Coro. Ma un servizio tu devi prestarli.

Mic. Un servizio! in che posso giovargli?

Coro. Quell' amica del bosco...

Mic. Parlate.

Coro. Non capisci? Ah! ah! ah!

Mic. Voi scherzate.

Miei signori, comprendo, conosco
 Che l'amica trovata nel bosco
 È un boccone che gola vi fa.
 Ma per altri è sì raro boccone
 Non per voi cacciator di città.
Coro E geloso per or Michelone:
 Come gli altri col tempo farà.
Mic. In somma miei signori
 Lasciam gli scherzi: ditemi sul serio
 Che razza di servizio
 Vuole da me sua altezza?

SCENA II

Riccardo e detti

Ric. Capocaccia
 Di te veniva in traccia:
 A sè ti chiama il principe.
Mic. Cospetto!
 Che favor segnalato e singolare!
Ric. Teco ei vuol favellar di un grande affare.
Mic. Diamine! di che cosa!
Ric. Ascolta bene...
 Ma zitto...
Mic. Uh! io non fiato.
Ric. Egli ti vuole
 Fare del bene assai... quella villana...
 Mi capisci...
Mic. Oh! capisco...
Ric. Ha messo il principe
 In gran curiosità. Saper desìa
 Come qui venne, e che persona sia.
Mic. (Ohime! il padron sta fresco.)

Ric. Tu dei fare in maniera
 D'ottenere un segreto abboccamento
 Questa sera in giardino.
Mic. Io!
Ric. Sì: tu sei
 L'unico che sia degno
 Di assumere un affar di tanto impegno.
Mic. Obbligato davvero
 Grazie di così buona opinione.
 (Oh! povero padrone
 Se potessi avvisarlo!)
Ric. Or vieni meco.
Mic. Un momento signore...
Ric. Non ti posso lasciar... vieni...
 (lo fa passare per il primo)
Mic. (facendosi condurre) Che onore!
 (partono tutti)

SCENA III

Erardo, indi Michelone frettoloso

Erar. Lusingarmi non posso: io tento in vano
 Di più celar l'arcano.
 Il principe sospetta: ha già richiesto
 Della vaga orfanella e motteggiando
 Del suo timor mi chiese la cagione.
Mic. (di dentro)
 Vengo, vengo.. un momento.. *) ah! mio pa-
 drone *) (fuori)
 Vi ho veduto... ho volato...
 (rapidamente sempre per uscire)
 Due parole e non più... siete in pericolo...

Si prepara un imbroglio... una burrasca...
 Che se addosso vi casca... oh voi meschino!
 Questa sera... in giardino
 State all'erta, osservate con prudenza...
 Più non posso parlar... zitto Eccellenza.

(parte)

S C E N A I V

Erardo solo

Che volle dir?... che sarà mai? qual fiero
 Tenebroso mistero!... e qual novello
 Periglio a me sovrasta!... egli m'asconde
 Qual'è il colpo e la man che mi minaccia..
 Confuso io resto ed il terror m'agghiaccia..
 Forse il Principe... oh come
 Io sento al di lui nome, in fondo al core
 Una voce che, che grida... *traditore*...
Trema.. ed egli ancorm'ama!.. e la mia sposa
 Sola delizia de' miei giorni... Ah! s'ella
 Mi venisse rapita!...
 No... pria dovranno a me rapir la vita.

Caro oggetto d'un affetto

Il più tenero e costante,

Per te sola in tale istante

Il mio cor gemendo va.

Coro Dov'è Erardo? (*di dentro*)*Erar.* Il nome mio?*Coro* Vieni Erardo... (*escendo*)*Erar.* Dov'è? (Oh Dio!

Chi tremar così mi fa?

Coro Vieni, t'attende il Principe,

A nuovi onor preparati,

Questo di gloria e giubilo

Un dì per te sarà.

Erar. Egli!... che dite!... il Principe,

(Oh! sposa?) E ver sarà?..

Ah! respirar lasciatemi,

Tacete, o cari amici,

Fra idee così felici

Io credo di sognar.

(Egli da me tradito!...

Così un ingrato onora!...

Ah? fra la gioja ancora

Io credo di sognar.

Coro. D'Erardo più felice,Chi mai si può vantare. (*partono*)

S C E N A V

Cortile nel castello come nell'Atto primo

*Il Savojardo da ora in avanti, Roberto di Foix.**Roberto, indi Matilde*

Rob. Grazie, o fortuna; un'altra volta io giunsi
 Non visto in queste mura, e inosservato
 Potrò fors'anco penetrar fin dentro
 All'è odiate stanze e scoprir questo
 Arcano spaventoso
 Che il cuor mi squarcia e non mi dà riposo
 Tentiam... alcun s'avanza.
 Sene sfugga l'incontro. (*si ritira in disparte*)

Mat. Il mio timore,

Si accresce ad ogni istante, ad ogni sguardo

Che a me rivolge Arrigo

Temo scoprirmi e son confusa, e oppressa.

Rob. (M'inganno? oppure è dessa?)*Mat.* Oh! in qual mi spinge

Funesto abisso il mio destin tiranno!

Rob. (È dessa! non m'inganno.) (*avvicinandosi*)

Mat. Oh! padre mio

Che non diresti mai

Se veder mi potessi in tal cimento?

Rob. Ti vede, e ne ha rossor. (*forte scoprendosi*)

Mat. Padre!... oh! spavento!

Rob. Tu tremi? ti confondi? ed atterrita

Figgi lo sguardo al suol?

Mat. Padre!...

Rob. Favella.

Sgombrami un dubbio orrendo... hai tu

(compiuta

La mia vergogna? dell' indegno Erardo

Sei la vittima forse?

Mat. Ah! padre mio.

La sposa sua son' io.

Rob. Sposa! ed usurpa

Altra donna il tuo nome, e in vili spoglie

Te in un tugurio indi al castello io miro

Va... tu pretendi d'ingannarmi in vano.

Ho deciso... coriam.

Mat. D'ove?

Rob. Al Sovrano.

Mat. Deh! fermate.

Rob. Non t'ascolto.

Mat. Deh! pietà.

Rob. Vendetta io chiedo.

Mat. Padre mio...

Rob. L'onor m'hai tolto.

Mat. Non è vero.

Rob. Non ti credo.

Sul tuo vile seduttore

Il mio sdegno piomberà.

Mat. No: che intatto è il nostro onore
Padre, il giuro, e il ciel lo sa.

Ciel! fa ch'io ei possa credere

a 2

Il labbro suo verace.
mio

E di piacer capace

Sarà quest'alma ancor.

Rob. Se dici il vero,

Se non m'inganni,

Perchè in quei panni

Ti mostri a me?

Mat. Perchè la sorte

Così dispone:

Perchè l'impone

Amore e fe.

Rob. Spiegati... il voglio.

Mat. No: nol poss'io.

Rob. Perfida! addio...

Mat. Fermate... ahimè.

Sarete pago - tutto saprete

Ite in giardino - la m'attendete

Sola, non vista, - a voi verrò.

Tutto, sì tutto - vi svelerò.

Ah! brilli sereno

Bel raggio di calma;

Tranquilla nel seno.

Respiri quest'alma;

Consoli gli affani

La gioja e l'amor. (*partono da opposte parti.*)

a 2

SCENA VI

*Brigida, e Michelone.**Bri.* Fermati, dico, senti:*Mic.* Ho un ordine, signora
Del mio padrone: ho da obbedire.*Bri.* (grave affettata) Ed ora
Devi obbedire al mio.*Mic.* Scusi Eccellenza. (cavandosi il capello)*Bri.* Eh! ch'io
Non voglio cerimonie. Michelone
Siamo soli: alle buone. Tratta, parla...
Come se fossi insieme
Alla tua Brigidina.*Mic.* È morta, e ne ho piacere.*Bri.* Poverina!
Ella che ti voleva un sì gran bene!*Mic.* E che gran bene! già! me n'ero accorto.*Bri.* Sopra falsa apparenza
Condannasti il suo amor la sua innocenza!*Mic.* La sua innocenza! frasca!
Lo dica quel vestito, e tante smorfie
Che facesti col Principe.

SCENA VII

*Riccardo con un Paggio che porta una busta
di gioje e detti.**Ric.* Sua Altezza,
Vi prega di gradir questa collana
Che per memoria sua conserverete.*Bri.* Grazie per me rendete
Di tal favore al Principe.*Mic.* (Benone.
Che sposa o Michelone -- è a te promessa!)*Bri.* Verrò fra poco io stessa
A compiere col Prence il dover mio (Ric. p.)*Mic.* Altezza! (inchinandosi per partire)*Bri.* Dove vai? sentimi*Mic.* (con sussiego) Addio.
Donna del tuo calibro (ritornando)Che riceva regali
La lascio a chi la vuole.*Bri.* io ti assicuro...*Mic.* Zitto fraschetta!...*Bri.* Io giuro

Che fedele ti son.

Mic. Che bella fede!
Ai giuramenti un Michelon non crede.Le promesse che fanno le femmine
Al piacer di chi ha in zucca del sale
Calcolar giustamente si devono
Come i conti che dà lo speciale
Che a due terzi ridurre si sogliono,
Della somma che scritta ci sta.

Son la lista che sopra la tavola

Si prepara di certe locande

Tutta scritta di dentro e di fuori,

Piena, zeppa di scelte vivande:

Ma il ghiottone che a scieglier si prova,

Non nè trova nemmeno la metà.

Per esempio voi dite a un amante

Solo a te sarò sempre costante;

Ma quel sempre vuol dire un momento;

Ma quel *solo* significa *cento*,
 E rimane con tanto di naso
 Il martuffo che fede vi dà.
 Ma con me non si scherza fraschetta,
 Ma con me non si fa la civetta,
 Ma un martuffo che voglia sposarti,
 A cercarti -- va pure in città.
 Michelone per farti servizio
 Nel bel giorno del tuo spozalizio,
 Fra i concetti -- di tanti strumenti
 Quattro note a sonar ti verrà. (*partono*)

SCENA VIII.

Giardini.

Arrigo solo.

Ecce i viali: È forse presto ancora.
 Impaziente io sono
 Di scoprir questo arcano. » Anche in Erardo
 » Una segreta agitazione marcai
 » Ora che gli annunziai,
 » Che l'innalzava al general comando...
 » Egli mi ringraziava sospirando.
 » Parea... che questa bella
 » Fosse una fiamma sua segreta... allora
 » Mi spiacerebbe. Io sento già che l'amo,
 » Se di me fosse degna. » Eccola appunto.

(*si ritira*)

SCENA IX

Matilde ed Arrigo

Mat. Egli ancor non è giunto.
 Avessi almen potuto

Erardo prevenir, se in lui s'incontra...
 Qual contrattempo! oh Dio! mi trema il core.

Arr. Villanella gentil...*Mat.* (*spaventata*) Voi qui, signore?*Arr.* Forse che vi spavento?*Mat.* No, Altezza (*E s'egli arriva?*)*Arr.* Io non comprendo

La vostra agitazione... A che tremate?

Mat. La sorpresa, il timor, che...*Arr.* (*per prenderle la mano*) Vi calmate.*Mat.* Permettete, o signor... (*schermendosi, e per**Arr.* Non partite, *partire*)

Se pria non palesate a me chi siete.

Mat. Chi sono?... lo vedete... un' infelice.*Arr.* Degli infelici io fui sempre l'amico

Ed il consolator... Mia dolce cura

Fia togliervi ai rigori

D'un' ingiusta fortuna. I miei tesori,

Lo splendor d'una corte, l'amor mio...

Mat. Il vostro amor? Voi, Principe?...*Arr.* Sì, t'amo

Di puro, vivo, immenso amore, e bramo

Poter renderti mia, parla, palesa

Lo stato tuo: pari alla tua virtude,

Corrispondente al tuo bel cor lo credo.

Mat. Signor! (*che mai dirò?*)

SCENA X

Erardo in fondo al giardino e detti

Erar. (*avanzandosi sbigottito*) (**C**ielo! che vedo?)

Mat. (*Qual cimento?*)

Erar. (Qual periglio?)
Arr. Non rispondi?
Erar. e Mat. (Oh Ciel! Consiglio.)
Mat. Vi son grata, o mio Signore,
 Dell'offerta e del favore;
 Ma nell'umile mia sorte
 Son costretta a rimaner.
Arr. Perchè mai?
Erar. (Fedel consorte.)
Mat. Mi lasciate al mio dover.

S C E N A X I

Strepito di dentro, indi Roberto inseguito da Michelone, per ultimo Brigida e detti.

Ric. **F**erma, ferma. (di dentro)
Rob. (idem) Sgombra il passo.
Erar. Quali strida? (mostrandosi)
Arr. Qual rumore! (esce Rob.)
Erar. (Ah? è Roberto) (sbigottito)
Mat. (Il genitore.)
Arr. Chisei tu? Che vuoi tu qua? (a Rob.)
Rob. Sono un padre sventurato,
 Sono un suocero oltraggiato;
 La mia figlia è qui tradita,
 Dal mio seno è qui rapita,
 Io la chiedo alla giustizia,
 La domando alla pietà.
 Ah! mio Prence, a me rendetela,
 Ravvisate in me Foix. (si pron. Foà)
Arr. Voi Roberto?
Rob. Sì, son desso.

Erar. Mat. (Son perdut^o!)
Mic. (Il Ciel s'annerà.)
Arr. Vostra figlia avete appresso. (escendo Brig.)
Bri. Padre mio.... (a Rob.)
Rob. Tu? menzognera.
Bri. Per pietà....
Rob. Sfacciata arresta.
 Figlia mia, Matilde è questa. (prendendo per mano Matilde.)
Arr. Essa, oh Ciel! che mai discopro!
 Oh perfidia!
Rob. Oh falsità.
Rob. Or vedo l'inganno...
 ed Comprendo il disegno...
Arr. Mi avvampa lo sdegno...
 Più freno non ho.
Mat. Svelato è l'inganno,
Erar. Palese il disegno,
 e Già piomba lo sdegno,
Bri. Riparo non ho.
Ric. Ahimè! che malanno!
 Che imbroglio! che impegno!
 Non han più sostegno,
 La bomba scoppiò.
Arr. Mirami in volto o perfido,
 Sai qual destin t'aspetta?
Erar. Io v'inganni, punitemi,
 Fia giusta la vendetta.
Mat. e Br. Signor... Oh! Dio calmatevi,
 Lasciatevi placar.
Mic. Altezza, per la mancia.

Del primo mio servizio.
(Sapete già la causa
Di tanto precipizio).
Vi prego... imploro... supplico
Volergli perdonar.

Arr. Olà s' arresti... (*escono i soldati e Ric.*)

Mic. (Grazie)!

Era. Mat. { Pietà!...
e Bri. {

Arr. Tu dei tremar.

Va: t' attende il ^{mio} _{suo} furore.

Arr. Mille smanie in petto io sento.

e La vendetta m' arde il core

Rob. { Mi fa amore sospirar.

{ E sospiro al suo penar.

A sì barbaro tormento

Calma, oh Dio, non so sperar.

Ah! placatevi, signore,

Mat. { Mille angoscie in petto io sento.

Erar. { Io mi perdo in tanto orrore,

Va il mio core a vacillar.

Bri. A sì barbaro tormento

Calma, oh Dio, non so sperar.

Mic. Ma guardateli, signore,

Io son pieno di spavento.

Ah! che cosa fa l' amore!

Male assai va a terminar.

Poverini in tal momento

Li potessi consolar.

(*partono tutti eccetto Michelone*).

SCENA XII

Michelone solo

Oh che brutta giornata! quanti casi!
Quante disgrazie! Povero padrone...
Povera Padroncina....
Povero Michelone...
Poveri tutti noi... Ma!... È fatta. Eh! tutti
Gli uomini grandi le fan grosse o niente.
Oh! sì. Chi più felice
Della nostra padrona? Ov' era un uomo
Che fosse fortunato
Più in gloria, ed invidiato
Del nostro buon padron... Ma così è il mondo!
E adesso farà appena compassione...
Ma la colpa chi fu? fu l' amorone. (*parte*)

SCENA XIII

Sala come sopra

Arrigo, Roberto, Cortigiani,
poi Erardo fra guardie.

Arr. Nessun parlarmi ardisca
In suo favor: nessuno proferisca
Quel nome ove son' io. Potrebbe ancora
Salvar la vita... a un patto.

Rob. Ma Matilde...
L' innocente mia figlia... Altezza... oh Dio!

Cesse già al suo dolor lo sdegno mio.

La vidi, l'ascoltai,

Dovei pianger con essa, e l'ammirai.

Arr. Perfido amico!... Ei tradì tutti. E quale
Tesoro a me involò!... Ma ancora...

Ric. *Erardo*
A voi s'appressa.

Arr. Orribile cimento!

Rob. Ah! mi si spezza il core in tal momento.

(*Erardo fra guardie*)

Arr. T'accosta. Ebbene! le mie offerte udisti?

Erar. Sì: Altezza.

Arr. Fede, onore,

Amistà, gratitudine scordasti:

La donna che ingannasti

Ceder mi devi: ella a me fia consorte

Segna quest'atto.

Erar. Io preferisco morte.

Arr. E che? ricusi? ardisci

Di cimentarmi ancor? Olà, soldati,

Dal mio cospetto il traditor sia tolto.

Preparati a morir.

SCENA ULTIMA

*Matilde, Brigida, Michelone,
Vassalli, e detti.*

Mat. **M**orir! che ascolto?

Arr. Eseguite.

Mat. Ah! fermate.

Fermate per pietà: pria che divis

Venga da queste braccia, in me dovete

Signore, incrudelir: io fui cagione

Dell'error suo, se in lui si trova errore.

Mic. (Questo è parlar.)

Arr. (Oh quale assalto!)

Erar. (Oh! amore!)

Mat. Deh! vi parli in questo istante

La pietà l'affetto antico:

Conservate a voi l'amico

Il mio ben serbate a me.

Se giammai voi foste amante

Non negate a lui merè.

Tutti fuori che Arrigo.

Pensa: tace... non risponde

Gli occhi al suol figgendo va.

In quel core si confonde

Il rigore e la pietà.

Erar. Se a quei detti, e a quel semblante

Voi resister non sapeste,

S'io l'amai dal primo istante

Trovi scusa in voi l'error.

Arr. Ah! qual ben, tu m'involasti (*ad Er.*)

Mat. Brig. Prence... Altezza...

Tutti come sopra (*Egli è commosso*)

Mat. Questo pianto ohimè! vi basti.

Arr. (Più resistere non posso.)

Io perdono al vostro sposo.

Tutti come sopra

Alma grande! oh! generoso!

Erar. Prence invitto, eroe magnanimo

Vi compensi il mio rossor.

Mat. Erar. La favella mi contende

Il piacer ch'io provo in cor

Con voi confondere; - amati oggetti
Gl'amplessi teneri e i puri affetti.
E nel contento d'un bel momento
Spiegare il giubilo vorrei del cor
Non v'è più nobile più lusinghiero
Premio più vero - non offre amor.

Coro Inalterabile nel vostro petto
Sia tanto giubilo sì dolce affetto
Sempre v'arridino pace ed amor
E si diffondino nei vostri cor.

Mat. Fin soave a me si rende
La memoria del dolor.
Ah! che comprendere
Si dolci istanti
Non sanno l'anime
Di quelle amanti
Che mai non piansero
Il caro ben.

Tutti La gioja il giubilo
Che in noi si desta
In tutti gli animi
Si manifesta
Passa e difondesi
Da seno a sen.

FINE

65423